

3. Cambiare i nomi alle strade?

Quella di reintitolare strade e altri spazi urbani è una pratica che si è riproposta costantemente nell'età moderna¹⁰, tanto più da quando – come sottolineato nel capitolo 1 – la denominazione degli spazi pubblici ha assunto una funzione esplicitamente civica, pedagogica e politica. Non a caso, tale prassi è stata particolarmente marcata in occasione di diverse fasi “traumatiche” di passaggio (come dopo guerre e rivoluzioni), quando cioè era fortemente sentita un'esigenza di rimozione – anche fisica, dagli spazi urbani – di nomi e simboli del passato contro cui si era combattuto, dando invece risalto a soggetti con cui (o per cui) si era lottato.

Anche nel caso della toponomastica torinese, il repertorio storico delle deliberazioni consiliari evidenzia numerosissimi esempi in tal senso. Il 22 ottobre 1915 il presidente del Consiglio comunale, per “alcune vecchie denominazioni che si potrebbero vantaggiosamente cambiare con altre più consone ai tempi” propose la reintitolazione a nomi di “località nelle quali fu sparso il sangue italiano per ridonare alla madre patria una vastissima regione africana, su cui si posarono un tempo le aquile di Roma” (si riferiva alla Libia). Il 29 luglio 1918 “per ovvie ragioni di opportunità, richieste dall'importanza del momento” il Consiglio comunale deliberò di cambiare nome a diverse vie e corsi cittadini, attribuendo toponimi legati alla Prima guerra mondiale e agli alleati dell'Italia (XXIV Maggio, Piave, Inghilterra, Presidente Wilson, e altri). Appena tre anni più tardi, nel nuovo clima politico arroventato dalle polemiche sulla presunta “vittoria mutilata” (ovvero della concessione all'Italia di minori conquiste territoriali rispetto a quelle da essa richieste), si optava per cambiare nuovamente il nome del prolungamento oltre Po del corso Vittorio Emanuele II, abolendo il nome del presidente statunitense (ritenuto tra i responsabili dei trattati di pace considerati sfavorevoli all'Italia) e sostituendolo con quello della città istriana di Fiume, “aderendo al plebiscito popolare (*sic*), [in modo che] venga conservata nella denominazione quella che è la voce del paese, la quale ha senz'altro chiamata ‘via Fiume italiana’ quella parte” (delibera Consiglio comunale di Torino, 25 luglio 1921).

In quegli stessi anni si moltiplicarono le intitolazioni – spesso sostituendo nomi precedenti – a toponimi dedicati a luoghi e caduti della Prima guerra mondiale; qualche anno dopo fu la volta del regime fascista, che dedicò molte strade a suoi “martiri”, quindi nuovamente nel 1945, ritenendo “necessario ricordare persone illustri, caduti in guerra decorati della medaglia d'oro al Valor Militare [e] radiare dalla toponomastica denominazioni fasciste”. Anche a Torino, come si vedrà meglio nel capitolo 5, rispetto ad alcune denominazioni del fascismo (o a personaggi con esso collusi) si scelse di transare, in nome di una “pacificazione nazionale”, ben diversamente dalla radicale epurazione effettuata dalla Germania post nazista, contribuendo così ad alimentare, sin dall'inizio, una “narrazione buonista del fascismo, [...] un'immagine di Mussolini buon padre di famiglia e buon amministratore, con la quale è facile riconciliarsi: con il sottinteso che in fondo, se non avesse fatto le leggi razziali, sarebbe stato un valido capo di Stato” (Giulia Albanese, cit. in Messina, 2022, p.49).

Le proposte tese a cambiare la denominazione di alcuni spazi urbani hanno spesso sollevato – con una certa regolarità, nel corso degli ultimi due secoli – ricorrenti obiezioni: da un lato di ordine concettuale, sottolineando la necessità di preservare (anche attraverso i nomi del-

¹⁰ A Torino, ad esempio, l'attuale corso Vittorio Emanuele II all'inizio della sua storia si chiamava corso di San Avventore, poi divenne viale dei Platani, quindi viale del Re, corso del Re, venendo infine appunto intitolato al sovrano sotto cui si unificò la nazione italiana, nell'anno stesso della sua morte, il 1878.

le strade) elementi di storia della città (o della nazione), dall'altro di ordine pragmatico, rimarcando cioè i temuti disagi (per i cittadini e/o per altre categorie) derivanti da cambi nelle denominazioni delle strade. Poi, naturalmente, nel concreto dibattito sull'opportunità di cambiare denominazioni toponomastiche, i due ordini di obiezioni spesso si mescolano, magari evocando la questione dei disagi derivanti dal cambio degli indirizzi anche per celare ragioni di opportunità politica, ad esempio per evitare di addentrarsi in spinosi dibattiti politici.

Tali resistenze alle proposte di reintitolazione toponomastica sono tornate d'attualità negli ultimi decenni, anche perché se in passato queste proposte (non a caso, poi quasi sempre approvate) provenivano da chi occupava posizioni di potere politico, dalla fine del XX secolo molti movimenti sociali più o meno antagonisti (etnici, femministi, pacifisti, terzomondisti e altri) hanno fatto anche della toponomastica (così come di altre modalità celebrative consimili, come il patrimonio di monumenti e di arte pubblica) un terreno di confronto – e, spesso, di scontro – squisitamente politico.

A questo proposito, in un recente studio (Messina, 2022) su questo fenomeno socio-politico, spesso sbrigativamente – e talvolta un po' altezzosamente – liquidato come *cancel culture*, si prova a ricostruire un quadro dei diversi e ambivalenti aspetti presenti in esso da un lato, questo dibattito ha il pregio di stimolare una presa di coscienza circa il fatto che, ad esempio, “la nostra cultura occidentale affonda le radici non solo nello splendore del pensiero e dell'arte, ma anche nello schiavismo e nel patriarcato, nella cancellazione (questa sì) di larghe componenti della società” (Serughetti, 2021); dall'altro, tuttavia, il rischio sempre presente nelle proposte di reintitolazione è quello di creare una sorta di “corto circuito” tra passato e presente, appiattendosi su quest'ultimo, ossia finendo per pretendere di valutare ogni epoca storica “sulla base delle nostre idee e dei nostri valori” (Messina, 2022).

All'interno dell'attuale Commissione toponomastica torinese, risultano decisamente prevalenti le posizioni di chi ritiene inopportuno sostituire toponimi esistenti, nella convinzione che essi costituiscano di per se stessi una testimonianza storica, benché al contempo emergano alcune voci possibiliste rispetto alla rimozione di specifiche intitolazioni, come quelle ad alcuni Savoia¹¹.

I cambi di denominazione sono stati frequenti in determinati periodi storici chiave, ma un cambio di denominazione deve essere motivato in modo sostanziale, dal momento che ogni nome rappresenta un preciso momento storico e alterarlo implica la cancellazione di una traccia del passato, di un percorso storico. (tecnico/a)

¹¹ A proposito dei Savoia (o almeno di alcuni di loro), si è spesso sottolineata l'inopportunità per una Repubblica democratica di conservare strade intitolate a sovrani assolutisti, pari a una decina a Torino, ovvero i Savoia regnanti fino al XVIII secolo, tra cui Amedeo VIII (che promulgò leggi razziali, segregando gli ebrei torinesi nel ghetto) o Vittorio Amedeo II (responsabile della “crociata” in cui vennero uccisi o deportati migliaia di Valdesi; Barbero, 2024, p.222 e 295). Considerazioni simili sono state espresse anche per altre figure storiche, completamente diverse, ma ugualmente da molti ritenute ben distanti dai valori consolidati nell'Italia contemporanea, come il papa “gran inquisitore” Pio V (si veda anche il capitolo 10 in questo libro) o il leader – fieramente stalinista – Palmiro Togliatti (Messina, 2022, p.131).

Non sono d'accordo a rinominare gli spazi: anche se un fatto storico non viene ritenuto più oggi condivisibile rimane un fatto storico, parte della storia stessa della nostra città. (politico/a opposizione)¹².

E' nefasto mettere in discussione la storia sotto la pressione dell'attualità. Se dovessimo cambiare il nome di via Conte Verde, poiché combatté e oppresse i Mori, allora a Livorno dovrebbero abbattere il monumento ai quattro Mori?! Lo stesso Garibaldi è un personaggio controverso, ha commesso reati, ha rubato cavalli, eppure noi lo ricordiamo come eroe del Risorgimento. (politico/a opposizione)

Sopporto poco la cancel culture, che vedo specialmente sentita dalle giovani generazioni di sinistra. E' la stessa scuola che oggi insegna temi e sensibilità molto diverse rispetto a quando andavo a scuola io: ad esempio sul colonialismo noto che c'è un gap generazionale, con visioni diverse. (politico/a opposizione)

Nel caso ad esempio dei toponimi colonialisti, una proposta è di non cancellarli ma di contestualizzarli (cioè aggiungendo spiegazioni)¹³, per far sì che ci sia una maggiore attenzione per una memoria oggi rimossa (di colonialismo italiano si è parlato poco), anche per contrastare il razzismo odierno. (politico/a maggioranza)

Corso Unione Sovietica deve essere oggi interpretato come un riferimento storico, un po' come se si trattasse del Sacro Romano Impero, se no l'alternativa è dividersi in modo strumentale tra comunismo e anticomunismo. Peraltro, la toponomastica per sua natura pone questioni storiche e politiche, non si può pensare di non toccare i nomi delle strade. (politico/a maggioranza)

La stragrande maggioranza delle vie del centro sono dedicate ai Savoia, e sono spesso nomi a cui non credo che nessuno sia particolarmente affezionato, ma oggi non vi è nessuna possibilità di intervento o di dibattito, dal momento che ciò è politicamente complicato da affrontare in questa fase. (politico/a maggioranza)

Anche le obiezioni di ordine pragmatico, legate all'inopportunità di cambiare toponimi stradali per evitare disagi alla popolazione, riaffiorano di continuo dalla ricostruzione della storia dei dibattiti in Consiglio comunale. Ad esempio, anche per giustificare il ritardo con cui Torino – a dieci anni dalla proclamazione di Roma come capitale nazionale – ancora non le aveva dedicato una via, nella seduta del 29 marzo 1871 il sindaco Felice Rignon sottolineava il problema delle “perturbazioni che si verificano nella mappe catastali, nel servizio postale, nella stipulazione di atti, [...] anche ai forestieri tali nomi nuovi recano disturbo”. Alcuni anni

¹² Questo punto di vista pare riecheggiare – oltre un secolo più tardi – quello di un altro consigliere comunale, Giuseppe Depanis, quando affermava “sta bene che certe denominazioni di vie non rappresentano più cose o fatti o avvenimenti di attualità, ma appunto per questo acquistano un valore storico”, ricevendo la piena approvazione del sindaco Teofilo Rossi, il quale dichiarava di apprezzare “ciò che fanno Roma e Firenze e altre Città, le quali conservano appunto denominazioni antiche, come via dei Calzaioli, dei Tornabuoni, ecc.” (verbale Consiglio comunale di Torino, 27 luglio 1909).

¹³ Questa proposta riprende – da un versante istituzionale – ciò che diversi gruppi di attivisti politici spesso praticano “dal basso”, ad esempio affiggendo sulla targhe toponomastiche ufficiali scritte o cartelli con frasi che rimarkano una presa di distanza critica, secondo una prassi definita “guerriglia toponomastica”; su questo tema, si vedano ad esempio: Azaryahu (1996), Mastrelli (a cura di, 2005), Rose-Redwood et al. (2017), Fantò, Muti, Pecorelli (2021).

dopo, nel (già citato) acceso dibattito a proposito della reintitolazione di una strada alla data del XX settembre, fu data risonanza alla ferma opposizione dei commercianti della via “per non recar danni all’avviamento dei negozi” (verbale Consiglio comunale, 12 novembre 1886). Analogamente, il consigliere – e futuro sindaco – Riccardo Cattaneo, nella seduta del 22 ottobre 1915 evidenziava “l’inconveniente gravissimo” legato alla reintitolazione di una via del centro al poeta Luigi Mercantini: “Un amico scese a Porta Nuova, [...] diede l’indirizzo a un fiaccheraio, il quale cadde dalle nuvole e gli occorre un’ora e mezza per giungervi”. Nella delibera del podestà del 25 luglio 1941, ancora una volta, si ribadisce la necessità di preservare le denominazioni stradali, proprio per “non turbare i molteplici interessi già creati, addivenendo per ora soltanto alle modificazioni toponomastiche di maggior rilievo”. Con lo stile “decisionista” tipico del fascismo, per altro, lo stesso podestà impose con quella delibera il cambio di intitolazione a ben 115 strade e piazze torinesi. Per altro, non difettarono certo di volontà di cambiamento neanche i membri della Giunta Popolare in carica dopo la liberazione: a partire dalla delibera del 10 novembre 1945, per eliminare i toponimi fascisti e celebrare eroi della Resistenza e nazioni alleate, nel giro di un anno reintitolarono 73 strade torinesi, per un totale di ben 1.668 numeri civici.

In diverse circostanze in passato venne anche adottata una modalità “soft” di ridenominazione, allo scopo di giocare sulle assonanze e quindi di ridurre gli eventuali disagi per i cittadini: così, ad esempio, nel 1906 la contrada dei Pescatori venne reintitolata come via al giurista Matteo Pescatore, tre anni dopo la contrada dei Fiori venne ribattezzata via Belfiore (che ricorda un luogo di esecuzione di patrioti risorgimentali); nel 1919 piazza Vittorio Emanuele I divenne piazza Vittorio Veneto (rimanendo peraltro, prima e dopo, nell’uso consuetudinario designata semplicemente come “piazza Vittorio”); nel 1935 via Luserna (comune della Val Pellice) venne reintitolata all’ex sindaco di Torino Emanuele Luserna di Rorà; nel 1941 la Repubblica sociale reintitolò via Bormida (fiume e valle) a un proprio caduto nella battaglia di Anzio, Aldo Bormida; qualche anno più tardi, la via intitolata ad Arduino (re medievale) venne dedicata dalla Giunta popolare ai caduti partigiani dei GAP (padre e due figlie) Gaspare, Libera e Vera Arduino; nel 1965 strada della Fontana divenne via Leone Fontana (prosindaco di Torino nel 1894).

Anche tra gli attuali consiglieri della Commissione toponomastica – e senza distinzione di appartenenza politica – riemerge ripetutamente la preoccupazione che il cambiare denominazioni a una via

Getterebbe nello sconforto centinaia di famiglie e imprese costrette a cambiare l’indirizzo sui documenti. (politico/a maggioranza)

Cambiare nome a corso Unione Sovietica produrrebbe il blocco dell’anagrafe centrale. (politico/a opposizione)

Il Comune non intende scontentare i cittadini e le imprese commerciali che dovrebbero affrontare l’iter burocratico del cambio di indirizzo. (tecnico/a)

Se c’è anche solo un residente anziano che ha difficoltà a cambiare utenze e altri documenti, giustamente prevale quel diritto. (politico/a maggioranza)

Va detto, tuttavia, come vi siano anche alcuni membri della Commissione toponomastica decisamente più possibilisti rispetto all’ipotesi di cambiare nome ad alcune strade:

Un mio amico abitava a Napoli in via Bottai, poi reintitolata dal Comune a Siani, giovane giornalista vittima della Camorra; nei fatti non cambiò nulla perché da allora si chiama “via Siani (già via Bottai)”. (tecnico/a)

E' sufficiente mantenere anche la vecchia dominazione (con la modalità "già via...."), la questione del dover cambiare l'indirizzo sui documenti è un falso problema, si porrebbe solo nel momento in cui si debbano rinnovare¹⁴ (politico/a maggioranza)

Ogni volta si obietta col problema dei cambi di indirizzi; però mi pare che anni fa i cambi di intitolazioni fossero ben più semplici, quindi relativamente possibili e dunque più frequenti. (tecnico/a)

Secondo me, dipende anche dal fatto che si sono indeboliti il radicamento locale e la forza dei partiti, che oggi faticano anche solo a pensare di far passare cambi di intitolazioni, temendo possibili opposizioni e proteste degli abitanti. (tecnico/a)

¹⁴ Questo punto di vista risulta supportato anche dalla normativa: la circolare 24/1992 del Ministero dell'interno sottolinea come la Carta d'identità serva a identificare una persona, non ad attestarne la residenza, confermando quindi che non c'è alcun obbligo di aggiornare l'indirizzo su tale documento a seguito di un cambio di denominazione di una strada (operazione da farsi poi solo alla sua scadenza naturale decennale). Come avvenuto più volte in passato, quando viene cambiato il nome (e/o la numerazione) a una strada, il Servizio Statistica e Toponomastica della Città di Torino trasmette a ogni persona o azienda lì residente la comunicazione ufficiale – a mezzo raccomandata – che certifica il cambio di denominazione (e/o numerazione), utile per ogni necessità di autocertificazione (su documenti, atti ecc.) e contestualmente la comunicazione che appunto non è necessario recarsi all'anagrafe a modificare l'indirizzo (fonte: Città di Torino - Divisione Servizi Civici, aprile 2025).